

Inventare il futuro non è un hobby, è una necessità

Siamo inseriti in meccanismi di morte: la fabbrica della fame oggi e la prospettiva dell'olocausto atomico domani. Si può guardare, tremare e aspettare; ma si può anche ipotizzare un futuro diverso, coglierne i segni già nel presente e iniziare a costruirlo

Il futuro difficile

Quale sarà il nostro futuro? C'è davvero nel mondo la possibilità di vivere, o siamo condannati ad essere l'ultima generazione prima della catastrofe? Tanti fatti sembrano ricordare all'uomo contemporaneo la sua situazione di precarietà che lo pone in pericolo come specie, come «genus». Per la prima volta ci sentiamo alla frontiera stessa del tempo. Il domani è buio, e sulla porta del futuro sembra campeggiare il semaforo rosso.

Nel Convegno che «Missione Oggi» e «Amico» hanno organizzato lo scorso anno su «la pace al di là delle frontiere», più volte è rimbalzata la parola utopia. L'unica speranza sta nella congiunzione dell'utopia col reale, nella realizzazione di una progettualità utopica.

I motivi di questo approccio, che, partendo dalla pace, diviene globale e copre tutte le dimensioni della vita individuale e sociale, possono essere tanti. Ne elenchiamo alcuni:

— sono spariti, dietro a un muro di sospetto, i tradizionali punti di riferimento; le istituzioni per sopravvivere sembrano costrette all'esercizio abitudinario della violenza, mentre anche gli stessi progetti rivoluzionari, là dove si sono trasformati in istituzioni, non riescono a soddisfare le istanze di cambiamento che nascono dalla gente;

— le ideologie che si ponevano come

risposta totalizzante ai problemi dell'uomo si infrangono contro una realtà che sorpassa la loro stessa capacità di analisi, e con troppa facilità vengono riproposte con parole nuove, senza che si tenga conto del fatto che il mondo è cambiato;

— a dissolvere ogni facile illusione è venuta la crisi economica nei paesi che si ritenevano sviluppati. Si assommano inflazione e recessione, aumenta la disoccupazione come elemento ormai non congiunturale, ma stabile delle nostre società, a significare che è finito il tempo del sogno fatuo dello «sviluppo illimitato» e che occorre fondare su nuove basi culturali il concetto stesso di sviluppo;

— intanto la fame del Sud del mondo si erge come denuncia della disumanità di un sistema che costringe i due terzi dell'umanità a vivere in condizioni sub-umane, dedicando risorse enormi alla progettazione e alla costruzione di armi sempre più sofisticate. I granai continuano a vuotarsi, mentre gli arsenali vedono aumentato ogni giorno di più il loro deposito di armi.

Stretti dalla morsa di una rinascenza rivalità fra Est e Ovest del mondo, con la paura sempre più giustificata di una conflagrazione atomica, si rischia troppo facilmente di dimenticare che il conflitto Nord-Sud assume colorazioni sempre più drammatiche, e che i

«dannati della terra» si pongono ormai come i nuovi soggetti rivoluzionari.

Nell'incontro fra la possibilità crescente di un oloocausto nucleare e la strage quotidiana della fame, che fabbrica ogni anno 50 milioni di morti e che costringe 800 milioni di persone alla sottoalimentazione, sta il punto cruciale del nostro tempo. Da esso nascono nuovi problemi e nuovi interrogativi:

— è posto in crisi il concetto stesso di democrazia, in un mondo dove tante volte gli antichi strumenti democratici non riescono più a soddisfare la richiesta di partecipazione della base nella costruzione del proprio futuro;

— è sotto sospetto l'idea di giustizia, troppo spesso usata a misura dei potenti e svenduta a vantaggio dei più ricchi e dei più grandi;

— le «leggi inflessibili» dell'economia manifestano tutta la loro funzionalità al sistema esistente, soprattutto nei rapporti fra Nord e Sud del mondo, dove, nonostante la recessione economica, i ricchi divengono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri;

— la stessa religione è posta sotto processo quando diviene momento di fuga dalla realtà e dalla disperazione e costruzione di un mondo «puro» non intaccato dalle domande pressanti della gente che vuole vivere.

La razionalità utopica

Posti di fronte a questa situazione, siamo provocati ad interrogarci sul nostro futuro e a trovare con urgenza risposte nuove per problemi che sono radicalmente nuovi.

Si scontrano a questo punto due visioni opposte: quella di chi vuole colonizzare l'avvenire a partire dal presente e dal passato, e quella di chi tenta di anticiparlo, anche correndo il rischio di essere tacciato di utopismo.

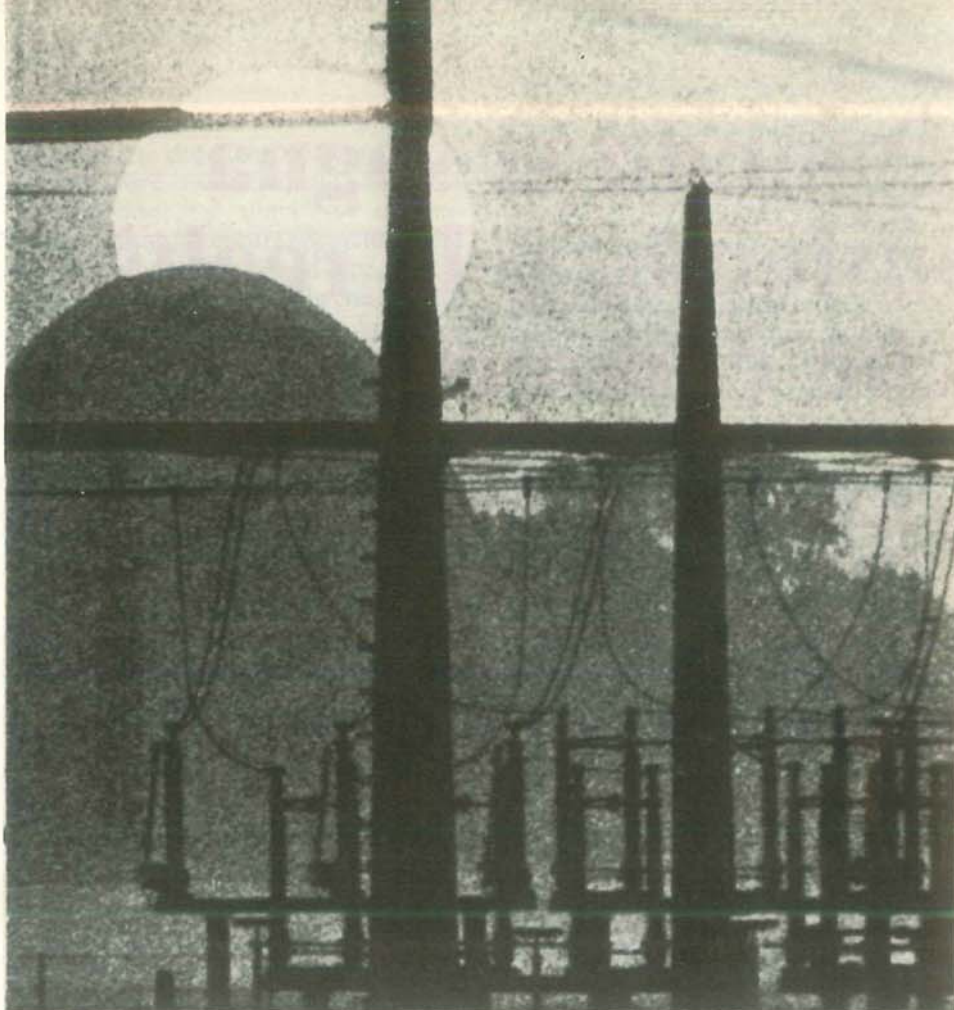
Il presente infatti non offre — forse per la prima volta nella storia dell'umanità — nessuna situazione che possa essere adottata come simbolo e come prefigurazione. Chi cerca di immaginare una società futura si trova infatti senza punti di riferimento sicuri nell'orizzonte attuale. Finiti i miti che hanno accompagnato le giovani generazioni degli anni sessanta e che tante delusioni hanno creato, si assiste quasi ad un momento di impazzimento della ragione nel suo tentativo di progettare il domani.

D'altra parte, se si volessero seguire i futurologi, che progettano il futuro estrapolando il presente, saremmo presi dal terrore e dovremmo prepararci alla catastrofe. Si fa quindi sempre più urgente la sfida a trovare nuove basi di lavoro e ad inventare — in certo senso — una nuova razionalità.

L'uomo infatti non è quello che è, ma quello che può essere. Il mondo non è quello che è, ma quello che può essere. Se sempre ci sono state le guerre, non è detto che la guerra debba continuare ad esserci. *Nasce la razionalità utopica.*

Essa provoca ad inventare il futuro, assumendo l'ipotesi di una diversità umana come unica alternativa realistica al presente. Una diversità che va scoperta non rifiutando la propria storia, non rinnegando la propria umanità, ma andando alla ricerca delle vere radici della nostra storia e della nostra cultura e di tutte le potenzialità che l'adattamento al reale ha castrato sul nascere. È in questo terreno di ricerca che viene ricomposto — nei fatti — il dissidio tra utopia e realtà. Una ricomposizione che interagisce sia nei rapporti privati che nei rapporti pubblici e politici e che quindi domanda, nel momento in cui si pongono rivendicazioni sociali e politiche, anche un cambiamento personale.

Non ci potrà essere rivoluzione gravida di futuro che non sia nello stesso tempo personale e strutturale.



Quale futuro per l'uomo? Quello che vorremo e sapremo costruire insieme

Qualcosa sta nascendo

Se è vero che non esistono nel reale punti sicuri di riferimento da assumere come modelli e anticipazioni, è pur anche vero che, per chi ha occhi per vedere, esistono semi anche piccoli, sparsi nel mondo, che già sono all'opera nel campo difficile dell'umanità a tentare di realizzare situazioni nuove e di dare risposte umane ai problemi dell'uomo. Ciò significa che tutti coloro i quali hanno a cuore l'avvenire del mondo, oltre ad «immaginare il futuro», oltre a non aver paura dell'utopia, sono anche provocati ad andare alla ricerca di questi semi di speranza per poterli aiutare nella loro difficile crescita. Ciò a dire che l'immagine del futuro già trova realizzazioni, anche se piccole e fragili. A tutti coloro che hanno a cuore la vita dell'uomo è chiesto di individuarle, di aiutarle nella loro crescita, di riproporle in una sorta di catena di speranza, che deve attraversare ogni angolo della terra.

È l'appello a mettere insieme ogni utopia, a coordinare ogni progetto, senza togliere spazio alla loro individualità, ma inserendoli nel contesto della grande seminazione di speranza

che deve essere posta in atto nel mondo. Non è vero che l'utopia sia irrealista. Già ci sono luoghi, esperienze, circostanze, dove essa è già all'opera, è rischiarata quotidianamente, è vissuta con passione.

Quale futuro, allora, per l'uomo? Nient'altro che quello che egli vorrà costruirsi, pagandolo giorno per giorno, in una ricerca e una conquista che ha il sapore della novità e della creatività, e quindi del rischio. Nessuna realizzazione veramente umana potrà essere portata a termine, se non viene pagata in passi compiuti, in sofferenze vissute, in tentativi continui per nuovi spazi di vita.

È un invito a tutti quelli che, sentendosi insoddisfatti della realtà esistente, vogliono cercare in qualche modo di trasformarla, inventando nuove dimensioni al vivere personale e sociale, nuove strategie politiche, nuove strade di impegno e di ricerca.

« Missione oggi »
« Cem-Mondialità »
« Mani tese »
« Amico »

« Messaggero Cappuccino »